CRONACA CITTADINA

LE MISURE PREVENTIVE CONTRO L'INFLUENZA

Alla "Coppino"

Il piano di disinfezione, predisposto dai Servizi sanitari del Municipio per prevenire il diffondersi di un'eventuale epidemia influenzale, comincia ad essere attuato nella scuola Coppino, di via Toselli, alla Crocetta. Da stamane sono in funzione due squadre di specialisti, che impiegano modernissimi apparecchi di nebulizzazione, atti a disperdere nell'aria, sotto forma di nebbia quasi invisibile, praticamente — come si usa dire oggi — «atomizzata», una miscela di olii essenziali aromatici, dall'odore penetrante ma non sgradevole. La nebbiolina viene sparsa diligentemente negli spogliatoi, nei locali igienici, nei corridoi e naturalmente nelle classi, senza neppure allontanare gli scolari. Questi vengono solo invitati dall'insegnante a tenere il capo reclino sul banco, fra le braccia, per preservare gli occhi da una certa irritazione, e la benefica pioggia li irrora generosamente, preservandoli da un possibile contagio.

Il servizio di disinfezione verrà esteso a tutte le altre scuole della città, progredendo dalla periferia verso le sedi del centro.

Richard Wright ai «Venerdì letterari»

Oggi alle ore 18, per i «Venerdì letterari» dell'A.O.I., il romanziere americano Richard Wright parlerà al Teatro Carignano sulla letteratura negra negli Stati Uniti.

Sospeso il progetto per il "Martini"

Il Consiglio superiore di sanità ha riscontrato manchevolezze e difetti nei piani di ricostruzione - Disposizioni del Sindaco

Il Consiglio Superiore di Sanità, [illegible] per la ricostruzione dell'Ospedale Martini, ha espresso parere sfavorevole, chiedendo che il progetto venga rielaborato per eliminare i difetti riscontrati nella disposizione dei servizi e dei diversi reparti di cura.

La decisione del Consiglio Superiore di Sanità non è ancora ufficiale in quanto il Comune — come ci ha dichiarato stamane il Sindaco dott. Coggiola — per inesplicabili lentezze burocratiche, non ne ha ancora avuto notizia, [illegible] oltre 70 giorni (la seduta del Consiglio Superiore di Sanità è del 10 novembre) dal momento in cui il progetto venne bocciato. Il fatto è molto grave, perchè il parere avverso dell'autorità sanitaria avrà come effetto di ritardare di almeno un anno la ricostruzione dell'ospedale che — come è noto — è destinato a soddisfare le esigenze di vaste zone della città che attualmente ne sono prive.

Il Sindaco, per guadagnare tempo, in attesa che giunga la comunicazione ufficiale delle autorità [illegible], ha già disposto affinchè il progetto venga modificato tenendo conto delle osservazioni.

Il progetto in questione, come è noto, [illegible] prescelto [illegible] architettonici partecipanti al concorso nazionale indetto a suo tempo dal Comune per la ricostruzione dell'ospedale. [illegible] risultati del concorso, subito dopo l'Amministrazione municipale provvedeva allo stanziamento dei primi fondi per l'inizio dei lavori.

La decisione del Consiglio Superiore, secondo quanto risulta, sarebbe motivata da complesse ragioni di carattere tecnico, riguardanti in particolare la disposizione dei diversi edifici ed i percorsi interni ed esterni dei vari servizi.

Ad esempio, la commissione esaminatrice composta dal prof. Puntoni e dal relatore ing. Lepri, osserva che nel progetto sono troppo numerosi i percorsi esterni, dato che verso l'esterno si aprono gli ingressi per il pronto soccorso e per il personale, per i servizi funerari, l'ingresso principale, quello degli ambulatori e quello della cucina e della farmacia.

Quanto ai percorsi interni si osserva che sono troppi i contatti inammissibili. Ad esempio il percorso della biancheria sporca taglia quello della biancheria pulita. Il percorso dei malati interessa addirittura quello delle salme. Oltre a queste e a numerose altre osservazioni di carattere tecnico, i maggiori sostengono inoltre che le [illegible] spesa prevista è eccessiva rispetto al numero dei posti-letto.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA: massima 13,6; minima 5; media 9,1; ore 8 di stamane 7,8; umidità 61%; pressione 729,2. PREVISIONI: cielo in prevalenza sereno, annuvolamenti medi in serata. Venti deboli occidentali. Visibilità discreta. Temperatura stazionaria.

Sorpreso sul fatto per furto con scasso

Questa notte verso le ore 3,15 due carabinieri della Stazione di [illegible] stavano compiendo un normale giro di perlustrazione quando passando dinnanzi al pastificio Bovero in via Nizza 75 notavano le luci accese benchè sapessero che il personale a quell'ora non poteva ancora essere sul lavoro. Cautamente penetravano nel magazzino e sorprendevano un individuo che stava raccogliendo della merce che racchiudeva in una valigia. I carabinieri lo dichiaravano in arresto per furto con scasso e lo identificavano per il 33enne Alberto Molaca da Caltagirone.

Un autista sulla strada di Ivrea presso Saint Vincent

Aggredito da due banditi e ridotto in pericolo di vita

Lo studente viaggiava sulla sua auto con la madre e un amico - I rapinatori gli sparano sei colpi di pistola, colpendolo tre volte; quindi depredano le vittime e fuggono

Riceviamo da Saint-Vincent:

La notte scorsa, sulla strada Ivrea-Aosta, in prossimità di St. Vincent si è svolta una grave aggressione brigantesca di cui è rimasto vittima un giovane torinese, lo studente Renzo Pacini, di anni 21, abitante in corso Racconigi 150 che, insieme alla madre Rita, che gli sedeva accanto, sul sedile anteriore, e ad un amico che occupava quello posteriore era diretto in auto al Casinò di Saint Vincent, da cui non distava ormai che pochi chilometri. Ad un certo momento il Pacini si vide sbarrata la strada da uno sconosciuto: per non investirlo fu costretto ad una repentina e pericolosa sterzata, diminuendo, contemporaneamente, la velocità, fin quasi a fermarsi.

In questo momento un altro individuo, mascherato come il primo, sbucò dall'altro lato della strada portandosi presso l'automobile. Quelli che l'occupavano non avevano udito l'intimazione di fermarsi che i due avevano lanciato con voce minacciosa, puntando le rivoltelle; sicchè la macchina, sbandando, fece ancora pochi metri. A questo punto echeggiarono alcuni colpi di pistola e i due malfattori scaricavano i caricatori delle armi contro il Pacini, che si accasciava sul volante. I proiettili lo avevano raggiunto in varie parti del corpo: alla nuca, alla schiena e nel collo.

La madre dello sventurato giovane, [illegible] automobile [illegible] la borsetta e i pochi oggetti preziosi che aveva indosso ai due aggressori, i quali si impossessarono anche di un cronometro d'oro che il Pacini aveva al polso. Intanto, per il sopraggiungere di altre macchine i due si davano alla fuga, dileguando nei campi e sparendo nella notte. Il ferito, intanto, preso a bordo di una macchina, accompagnato dalla madre e dall'amico, veniva trasportato all'ospedale di Ivrea, dove le sue condizioni apparvero disperate. Mentre la signora Rita faceva, fra i singhiozzi, la narrazione dell'accaduto, i sanitari di quell'ospedale si prodigavano intorno al ferito, operandolo di tracheotomia. Uno dei carabinieri presenti e il commissario di Ivrea [illegible] il loro sangue per trasfonderlo al ferito.

I carabinieri e i commissariati di Ivrea e di Aosta hanno iniziato le indagini proseguendole per tutta la notte. Dato il modo con cui l'aggressione venne compiuta, si ha motivo di credere che i due, più che esperti delinquenti, siano grassatori improvvisati.

Renzo Pacini

Insegnante processata per oltraggio al Preside

La Corte d'Appello (Pres. Triola, P. G. Trombi, canc. Guanasco) nell'udienza di stamane ha confermato la sentenza contro la professoressa Iolanda Puna imputata di oltraggio al Preside del Liceo di Aosta. Il Tribunale di quella città aveva assolto l'insegnante per insufficienza di prove. La Puna è stata difesa dall'avv. Giorgetti.

L'oscura vicenda di un giovane

Esanime e sanguinante

Il ferito riprende conoscenza in ospedale, ma si rifiuta di dire chi è o di svelare come ha passato la sera

Stamane il giovane sconosciuto ricoverato nell'ospedale di Cuorgnè ha ripreso conoscenza ed ha potuto essere sottoposto ai primi interrogatori: ma egli si è chiuso in un mutismo pressochè assoluto, tanto che non è stato possibile ottenere da lui nè le generalità nè alcun altro dato che possa servire all'identificazione.

Il giovane — un ragazzo sui ventiquattro anni, vestito con una certa distinzione, dal volto bruno e regolare, dagli occhi vivaci ed espressivi — era stato trovato ieri sera, poco prima delle 18, in regione Piova, una zona poco sopra Cuorgnè, scarsamente frequentata. Era disteso a terra, esanime, e presentava una ferita di una certa gravità al mascellare inferiore. Veniva portato immediatamente, in autolettiga, all'ospedale di Cuorgnè e qui ricoverato. Le sue condizioni non sono preoccupanti.

I carabinieri svolgevano successivamente un'inchiesta per accertare l'identità e chiarire le cause del ferimento, ma senza poter giungere, per ora, a risultati positivi. Il giovane è completamente privo di documenti: manca pure il portafogli: e sono pochi elementi che lasciano sospettare che egli sia stato aggredito e rapinato. Porta al polso destro un orologio d'oro di notevole valore; alla mano sinistra un anello pure d'oro ed una «fede» matrimoniale. Unica indicazione: l'indirizzo di un sarto milanese cucito all'interno della giacca.

Dopo una notte piuttosto agitata, stamane — come abbiamo detto — ha ripreso conoscenza, ma, ai carabinieri che lo interrogarono, asserisce di non ricordare nulla di quanto gli è accaduto. Gli interrogatori proseguono: dall'accento risulta essere un meridionale.

Gesto temerario di 7 viaggiatori

Treno bloccato

La polizia ferroviaria ha «fermato» ieri sul diretto Torino-Milano un gruppo di sette viaggiatori, responsabili di un reato veramente fuori del comune.

Il fatto è avvenuto alla stazione di Olcenengo, a pochi chilometri da Vercelli. Qui erano giunti verso le 13,15 sette viaggiatori, provenienti da Biella in automotrice e diretti verso Milano. Ma, come impongono le disposizioni ferroviarie, ad Olcenengo l'automotrice doveva sostare per dare la precedenza al «diretto» per Milano, proveniente da Torino, che transita alle 13,25. I viaggiatori si riunirono in gruppo lungo la pensilina della piccola stazione e, dopo qualche discussione, constatato che era impossibile prendere il «diretto» a Vercelli, dove passa alle 13,45, decidevano di chiedere al capostazione di fermare il convoglio ad Olcenengo, solo per quei pochi secondi sufficienti per salire in vettura. In caso contrario — dichiaravano — avrebbero provveduto essi stessi a farlo fermare.

Naturalmente il capostazione non poteva e non volle aderire alla strana richiesta, ed i viaggiatori si disponevano allora lungo la linea ferroviaria con l'intenzione evidente di impedire il transito del «diretto». Allora il capostazione, temendo una possibile sciagura, decideva di bloccare il convoglio. Al suo arrivo i sette viaggiatori potevano così salire tranquillamente: ma la vicenda non era ancora finita, poichè il capostazione telefonava immediatamente dalla stazione di Olcenengo a quella di Vercelli, distante solo pochi chilometri: qui, durante la sosta, la polizia ferroviaria saliva sul «diretto» e, nel restante percorso Vercelli-Milano individuava e «fermava» i sette irregolari viaggiatori. Due di essi risiedono a Torino, quattro a Santhià, uno a Foggia. Tutti sono stati denunciati.

Audace borseggio sul pullman N. 8

Vittima: la proprietaria dell'automezzo che aiutava il personale - Sparita la borsa dell'incasso con una forte somma

Verso le ore 20 dell'altra sera, uno dei pullman, in servizio sulla linea n. 8, in sostituzione delle vetture tranviarie ferme per lo sciopero, presentava l'aspetto caratteristico delle cosiddette ore di punta: i passeggeri erano numerosissimi e il viavai incessante. Tra la folla stipata sui sedili e nel passaggio centrale vi era anche la proprietaria dell'automezzo, la signora Maria Furno di Lanzo Torinese, che cercava di aiutare il personale addetto alla distribuzione dei biglietti. Per essere più libera nei movimenti a un certo punto essa depositava sulla reticella una borsa contenente, oltre diverse decine di migliaia di lire, un fascio di documenti concernenti il permesso di circolazione del suo pullman.

La signora, pur sbrigando il suo lavoro, non perdeva d'occhio la preziosa borsetta: ma le sue occupazioni non le permettevano di seguirla costantemente con lo sguardo. E' bastato qualche istante di disattenzione e la borsa era sparita. Impossibile individuare il ladro in mezzo alla folla dei passeggeri, senza contare che poteva essere già sceso. Probabilmente l'autore del furto aveva da tempo adocchiato la borsetta: colto il momento favorevole se n'era impadronito e subito si era eclissato. Riuscite vane le ricerche, la signora Furno non poteva far altro che denunciare il furto patito al Commissariato di Borgo Dora, che ha iniziato indagini al riguardo.

Un suicidio col gas e uno con pistola

Altri due suicidi. Uno con il gas è stato scoperto in corso Palermo 58. I vicini della signorina Amelia Marelli di 66 anni verso le ore 7 di stamane passando davanti alla porta della donna venivano colpiti da un acuto odore di gas. Temendo una disgrazia sfondavano l'uscio e penetravano nella camerètta. La Marelli era distesa sul letto ormai priva di vita. Dai rubinetti del fornello, aperti, fluiva copiosamente il gas. Su un tavolo una busta indirizzata all'autorità di P. S. Conteneva un foglio in cui la poveretta aveva vergato poche righe per spiegare le ragioni del suicidio.

Il secondo gesto disperato è avvenuto [illegible] in corso [illegible] si è ucciso con un colpo di pistola alla tempia. Era disoccupato e soffriva di malattia nervosa.

Raggiri e truffe

Riuscì a vivere ingannando numerosi commercianti

Quest'oggi viene processato in pretura il commerciante Gastone Magi di Edmondo di anni 29 abitante in via Pigafetta 40. Deve rispondere di molte truffe.

Numerose sono le parti lese e folta è anche la lista dei testimoni. Tra gli altri, il poeta Filippo Tartufari, titolare di un negozio in piazza Lagrange. [illegible] dal commerciante Albino Masola abitante in via Consolata [illegible] radio che non pagò.

La mania dei Magi però consisteva specialmente nelle motoleggere. Sempre senza neppure pensare di pagarle, ne acquistò due da Bruno Peradotto domiciliato in corso Peschiera 15, una da Carlo Martinis un artigiano residente in via Asti 8, [illegible] Cavalieri abitante in corso Marconi 2.

[illegible] Gastone Magi si vestì. Dal negoziante Tommaso Rabezzana [illegible] si fece consegnare un cappotto, una camicia e altri indumenti, che naturalmente non pagò. Dalla «Comense» di via XX Settembre 67 acquistò pure sette paia di calze per signora e per paletot. Firmò cambiali che andarono in protesto. Questa fu la sua ultima impresa, compiuta il 20 novembre scorso.

Prima però, e precisamente nel luglio, aveva noleggiato un'autovettura, per pagare la quale aveva sottoscritto [illegible] di Mariano Mazzoni in via Vittorio Emanuele 6, ma ne assegni a vuoto e riportò la macchina quattro giorni più tardi del termine fissato. Naturalmente fino al momento dell'arresto il Magi riuscì a farsi credere un galantuomo.

Echi di cronaca

LA LOTTERIA NAZIONALE ITALIA [illegible]

La figliolina snob

(Come nacque il nostro amore) di Walter Lang

Nel 1900, Betty Grable, appena diplomata, riesce a farsi scritturare nel corpo di ballo di un teatro di San Francisco. Qui incontra un famoso ballerino (Dan Dailey), se ne innamora, diventa la sua «partner», e di lì a poco la sposa. La coppia felice è avviata a una splendida carriera, sennonchè la cicogna porta mercanzia e allora mamma Betty, da quella coscienziosa donnina che è, [illegible] la città a dar spettacolo, decide di abbandonare il collegio. La direttrice informa di ciò padre e madre di Iris, i quali, d'accordo con lei, allestiscono uno spettacolo a cui assisterà tutta la scolaresca. Il successo è grande, ma ciò non toglie che Iris si senta umiliata e lasci il teatro piangendo. Passano anni, e un giorno, durante la consegna dei diplomi agli allievi del collegio, [illegible]

PASSATEMPI

LA FRASE CELATA

I proprietari di Spettacoli Viaggianti che, nell'anno 1951 intendono impiantare mestieri ad ASTI, PINEROLO, MONDOVÌ, CARRÙ, BORGO SAN DALMAZZO è opportuno ripresentino, alla Sede dell'AZIENDA APPALTI AMERI in MONDOVÌ, via Alessandria n. 3, domanda su carta libera per ogni piazza, entro il giorno 31 gennaio, specificando le caratteristiche dei «mestieri».

Dalla marescialla della nobiltà

Il primo febbraio di ogni anno, nel giorno di San Trifone martire, nella proprietà della vedova di Trifon Lvovic Zavziatov, ex-maresciallo della nobiltà del distretto, c'è uno straordinario movimento. In quel giorno la vedova del maresciallo Liubòv Petròvna per l'onomastico del defunto fa celebrare una messa funebre e dopo la messa una preghiera di grazie al Signore Iddio. Alla messa accorre tutto il distretto. Ci si vede l'attuale maresciallo Chrumov, il presidente della giunta provinciale Marfutkin, il membro permanente Potratov, i giudici conciliatori dei due mandamenti, l'ispravnik Kirillov, i due commissari di polizia, il medico provinciale Dvorniaghin che sa di iodoformio, tutti i proprietari grandi e piccoli, e così via. In tutto si radunano una cinquantina di persone.

A mezzogiorno preciso gli ospiti, allungando le facce, affluiscono da tutte le stanze della casa nel salone. Sul pavimento ci sono tappeti ed i passi non fanno rumore, ma la solennità della circostanza costringe istintivamente ad alzarsi in punta di piedi ed a bilanciare le braccia nel camminare. Nel salone tutto è già pronto. Padre Jevmenij, piccolo vecchietto, con un'alta calotta sbiadita, indossa una pianeta nera. Il diacono Konkordiev, rosso come un gambero e già parato, sfoglia senza rumore il messale e ficca dentro dei pezzetti di carta. Presso la porta che mette nell'anticamera il sagrestano Luka, gonfiando ampiamente le gote e strabuzzando gli occhi, ravviva il turibolo. Il salone a poco a poco si riempie di un azzurrognolo fumo trasparente e dell'odore dell'incenso. Il maestro elementare Ghelikonskij, un giovanotto con una nuova finanziera senza garbo e con grosse pustole sul viso spaventato, porta in giro per distribuirle delle candele di cera su un vassoio nichelato. La padrona di casa Liubòv Petròvna sta davanti ad un tavolino con la kutià (1) ed in anticipo si applica al viso il fazzoletto. Tutt'intorno è silenzio, rotto di tanto in tanto da sospiri. I visi di tutti sono contratti e gravi...

La messa funebre incomincia. Dal turibolo si svolge una spira di fumo azzurro e gioca in un raggio obliquo di sole, le candele accese crepitano debolmente. Il canto, da principio rude e assordante, ben presto, allorchè i cantori a poco a poco si adattano alle condizioni acustiche della stanza, si fa dolce e armonioso... I motivi sono tutti tristi, lugubri... Gli invitati a poco a poco s'intonano a melanconia, e si fanno cogitabondi e meditano. Nelle loro teste si aggirano pensieri sulla brevità della vita umana, sulla caducità e vanità del mondo... Si ricorda il defunto Zavziatov, grasso e rubicondo, che beveva d'un sorso una bottiglia di sciampagna e rompeva gli specchi con la fronte. E quando cantano «Nella pace santa» e al salone [illegible] i singhiozzi della padrona di casa, gli invitati prendono angosciati ad appoggiarsi, ora su un piede, ora sull'altro. I più impressionabili cominciano a sentire un pizzicore in gola e sotto le palpebre. Il presidente della giunta provinciale Marfutkin, per soffocare la spiacevole sensazione, si curva all'orecchio dell'ispravnik e mormora:

— Ieri sera sono stato da Ivàn Fiòdorvic... Piòtr Petròvic ed io abbiamo fatto cappotto, senza atout... Quanto è vero Iddio... Olga Andrèievna divenne furiosa al punto che le cadde di bocca un dente finto.

Ma ecco che si canta «L'eterno ricordo». Ghelikonskij ritira rispettosamente i ceri e il servizio funebre ha fine. Segue un minuto di baraonda, cambio di pianeta e Te Deum. Dopo il Te Deum, allorchè padre Jevmenij si toglie i paramenti, gli invitati si stropicciano le mani e tossiscono, mentre la padrona di casa parla della bontà del defunto Trifòn Lvovic.

— Prego, signori, a tavola! — termina ella il suo discorso, sospirando.

Gli ospiti, cercando di non urtarsi e di non pestarsi a vicenda i piedi, si affrettano verso la sala da pranzo... Qui li attende la colazione. Questa colazione è a tal punto lussuosa che il diacono Kunkordiev, ogni anno, dandole uno sguardo, reputa suo dovere d'allargare le braccia, scuotere il capo per lo stupore e dire:

— Soprannaturale!

Questo, padre Jevmenij, più che al cibo degli uomini somiglia alle offerte recate dagli dei.

La colazione è effettivamente straordinaria. Sulla tavola c'è tutto ciò che possono offrire la flora e la fauna, ma di soprannaturale c'è forse solo una cosa: sulla tavola c'è tutto eccetto... le bevande spiritose. Liubòv Petròvna ha fatto giuramento di non tenere in casa nè carte nè bevande spiritose: due cose che hanno rovinato suo marito. E sulla tavola ci sono soltanto bottiglie di aceto e di olio, come per irrisione e come castigo dei convitati, composti nella totalità di accaniti ubriaconi e bevitori.

— Mangiate, signori! — li invita la marescialla. — Solo, scusatemi, da me non c'è vodka... Non ne tengo...

Gli invitati si accostano alla tavola e indecisi attaccano un pasticcio. Ma la colazione non s'avvia. Nel modo di piantare le forchette, di tagliare, di masticare è visibile una certa pigrizia, una certa apatia... Evidentemente manca qualche cosa.

— Mi sento come se avessi perduto non so che... — mormora uno dei conciliatori all'altro. — Lo stesso sentimento che provai quando mia moglie scappò con l'ingegnere... Non posso mangiare!

Marfutkin prima di cominciare a mangiare, fruga a lungo nelle tasche e cerca il fazzoletto da naso.

— Ma se il fazzoletto è nella pelliccia! E io lo sto cercando — si rammenta ad alta voce e va nell'anticamera dove sono appese le pellicce.

Dall'anticamera egli torna con gli occhi lucidi e subito si getta con appetito sul pasticcio.

— Di', che, non è forse una cosa disgustosa sbafare a secco? — sussurra egli a padre Jevmenij. — Va in anticamera, reverendo, là nella mia pelliccia c'è una bottiglia... Soltanto, bada, sii prudente, non far tintinnare la bottiglia!

Padre Jevmenij si ricorda che ha bisogno di ordinare qualcosa a Luka e fila in anticamera.

— Reverendo! due parole... in segreto! — dice Dvorniaghin raggiungendolo.

— Che pelliccia d'occasione mi sono comprato, signori! — racconta Chrumov. — Costa mille rubli e io ne ho dato... voi non lo crederete... Duecentocinquanta! Soltanto!

In qualunque altro momento gli invitati accoglierebbero queste notizie con indifferenza, ma ora esprimono meraviglia e non vogliono credere. Alla fine, tutti in folla, vanno in anticamera per vedere la pelliccia e la guardano fino a quando il servo del dottore Mikeska non porta via di nascosto dall'anticamera cinque bottiglie vuote... Quando si serve lo storione freddo, Marfutkin si ricorda che ha dimenticato il portasigari nella slitta e va in scuderia. Per non annoiarsi ad andare solo, egli prende con sè il diacono che, guarda un po', ha bisogno di dare un'occhiata al cavallo...

La sera dello stesso giorno Liubòv Petròvna è seduta nel suo studio e scrive a una vecchia amica di Pietroburgo una lettera:

«Oggi, come negli anni passati — scrive fra l'altro — c'è stato in casa mia un servizio funebre per il defunto. C'erano alla cerimonia tutti i miei vicini. E' gente rude, semplice, ma che cuori! Li ho ricevuti nel miglior modo, ma certo, come gli altri anni, di bevande spiritose, nemmeno una goccia. Da quando lui è morto per aver bevuto troppo ho giurato di instaurare nel nostro distretto la temperanza e con questo riscattare i suoi peccati. La predicazione della temperanza l'ho cominciata dalla mia casa. Padre Jevmenij è entusiasta del mio compito e mi aiuta con la parola e con l'azione. Ah, ma chère, se tu sapessi come mi amano i miei orsi! Il presidente della giunta provinciale Marfutkin, dopo la colazione, si gettò sulla mia mano, a lungo la tenne alle labbra e, scotendo comicamente la testa, si mise a piangere: molto sentimento, ma nessuna parola! Padre Jevmenij, questo meraviglioso vecchierello, sedette vicino a me e, guardandomi con le lacrime agli occhi, balbettò a lungo qualcosa come un bambino. Io non capii le sue parole, ma so comprendere i sentimenti sinceri. L'ispravnik, quel bell'uomo di cui ti ho scritto, inginocchiatosi davanti a me, voleva leggermi dei versi di sua composizione (è il nostro poeta) ma... gli mancarono le forze... barcollò, e cadde... Il colosso ebbe una crisi di nervi... Ti puoi figurare il mio entusiasmo! Del resto tutto non è passato senza contrarietà. Il povero presidente del consiglio dei conciliatori Alalykin, uomo grasso e apoplettico, si sentì male e rimase coricato senza conoscenza sul divano per due ore. Toccò spruzzarlo d'acqua... Devo un grazie al dottor Dvorniaghin: egli aveva portato dalla sua farmacia una bottiglia di cognac e gli umettò le tempie, per il che quello tornò in sè e fu portato via...»

Antòn Cechov

(Versione dal russo di G. Faccioli)

(1) Dolce rituale.

Domani il decreto
con le modalità del Prestito

Roma, venerdì sera.

Nel supplemento speciale della «Gazzetta Ufficiale» che verrà pubblicato sabato 20 c. m. saranno contenuti oltre il decreto del Presidente della Repubblica, che stabilisce le modalità del prestito e il decreto del Ministro del Tesoro che determina le caratteristiche dei buoni, anche il decreto del Ministro del Tesoro relativo alla valutazione da attribuire ai Buoni del Tesoro che verranno accettati in sottoscrizione dei Buoni del Prestito.

IL DIAVOLO IN CONVENTO

Govi non è più lui vestito da frate

Da mercante diffidente e padre di famiglia vecchio stampo è diventato a San Fruttuoso un uomo d'azione deciso ed energico

GENOVA, gennaio.

Durante il tragitto in motoscafo da Camogli a San Fruttuoso, mi ero letto la trama del film che colà si stava girando: «Il Diavolo in Convento», con Gilberto Govi interprete. E, leggendola, venivo a sapere che Govi, in questo film, non sarebbe più stato il tipo del medio-piccolo borghese dai piedi solidamente piazzati a terra, nè il tipo del mercante diffidente o del funzionario pignolissimo e manco quello del padre di famiglia di antico stampo. Sarebbe stato, invece, un candido fraticello laico, un frate senza messa, che la guerra ed i successivi eventi, però, avrebbero fatto uomo d'azione deciso ed energico. Dunque, un personaggio nuovo per Govi. Perciò, quel giorno, andando a San Fruttuoso, ero curioso di vedere il celebre attore genovese sotto i riflettori e la macchina da presa.

Ahimè! Al mio arrivo, una grande delusione mi attendeva: grosse nuvole nere oscuravano il sole, sì che il regista Malasomma aveva sospeso le riprese. In simili condizioni, capirete, l'accoglienza da parte dei vecchi amici non fu entusiasta. Nondimeno, mi feci coraggio e domandai: — Si gira ancora?

— Dipende dal tempo! — mi rispose, asciutto asciutto, Malasomma.

— Che promette il tempo?

— Domandalo a quel pescatore! — mi consigliò Govi, gentilissimo.

C'era lì, poco discosto, un pescatore vecchio assai, dal volto rugoso come una prugna secca, dal naso lungo e con un dente solo sul davanti, piantato non vidi bene su quale gengiva. Fumava la pipa. — Be', che tempo farà? — gli chiesi. Quello si tolse la pipa di bocca e scrutò cielo e mare. Poi, serio serio, esclamò in genovese: — E che vuole che le dica? Può piovere o fare bel tempo. — E, rimettendosi la pipa in bocca, sentenziò, sempre in genovese: — Il cielo è come una sibilla: non risponde mai di preciso!

Govi mi guardava e rideva per il piccolo scherzo. Poi, a guisa di consolazione e, soprattutto, per far passare il tempo in attesa del sole, mi propose una partita a scopa. Ne giocammo una decina. Infine, dalla spiaggia vicina giunsero voci e richiami: — C'è il sole, commendatore! — Si riprende a girare, commendatore! — Govi, lo chiamano tutti così: commendatore. E il commendatore, vestito da frate, si lanciò fuori. Sotto un vento proveniente da terra, le nubi erano rotolate in mare. E Malasomma aveva spiccato l'ordine: — Si gira! — Subito gli elettricisti erano accorsi con i riflettori e la macchina da presa, e alcuni pescatori avevano tratto a secco un barcone. Sul barcone e per terra, v'erano ceste di pesce dal brillo lucido e freddo.

Poco dopo, un giovanotto dalla muscolatura possente, il francese Georges Galley, sollevò da terra un mucchio di ceste sovrapposte, mentre lì, presso il barcone, Govi (frate Angelo) iniziava una serrata discussione con alcuni pescatori. Poi, finita la discussione, saltava svelto a bordo del barcone. La scena venne ripetuta varie volte prima di essere girata. Ogni volta, il regista Malasomma faceva richiami, avanzava critiche, dava un consiglio o un suggerimento; ogni volta, Govi era attento alla voce del regista, ne seguiva le direttive ed i richiami, disciplinato, quasi umile, niente affatto noiato o irritato per le numerose ripetizioni e, ogni volta, la sua voce si faceva più incisiva e più netta, la pausa più esatta, il gesto più scarno, la mimica del volto più sobria, la recitazione tutta più vigilata e controllata.

Vennero girate altre scene durante quella giornata, chè il vento di terra aveva finito per spazzare gli ultimi cascami di nubi. Ed io, che non avevo perduto una scena, alla fine ebbi l'impressione che Govi, in questo film, abbia perfezionato o meglio, usando un termine sportivo molto in voga, abbia messo a punto per lo schermo la sua originale ed inconfondibile arte teatrale. Difatti, lo sforzo che egli compiva per non forzare la voce e l'espressione era evidente, e pure era evidente la cura che poneva per evitare manierismi e convenzionalità, per spogliarsi di quel sovrappiù di mimica e di gesti [illegible], magari imposti dalle esigenze del teatro, ma che, passando attraverso gli obbiettivi della macchina da presa e di proiezione, si ingigantiscono e si deformano provocando spesso effetti sgradevoli sugli spettatori.

Govi stesso, d'altronde, mi confermò quel suo sforzo e quella sua cura più tardi, a sera quando, rimessi i riflettori e la macchina sotto le arcate della badia di San Fruttuoso, ritiratasi la «troupe» e partite le paranze per la pesca alla lampara, attorno non si sentiva che lo sciacquio delle onde e la eco addormentata delle canzoni che il vento portava nella pace notturna.

Mi disse: — I miei due primi films Colpi di timone e Che tempi!, passati con successo in tutti i cinematografi e accolti bene dai giornali, non accontentarono alcuni critici pignolissimi. «Resta pur sempre un attore di teatro!» scrissero costoro. In parte avevano ragione. Ma, converrai con me, la colpa più che mia era dei soggetti, tratti da commedie rappresentate da me centinaia di volte. Adesso, è una altra cosa. Il soggetto di Il Diavolo in Convento, scritto appositamente per lo schermo, mi permette di uscire dai vecchi schemi. Frate Angelo è un personaggio nuovo per me: è l'ingenuo, il puro di cuore con tutte le paure e le ribellioni, gli entusiasmi e gli scoramenti di coloro che non conoscono il male. E' un personaggio umano. Ma la sua umanità deve essere tutta ricavata dall'interno e sarà tanto più ricca di sostanza quanto sarà più povera di artificio. Ecco perchè io mi sforzo di rendere Frate Angelo con la maggior economia di gesti possibili, con un'amabile semplicità, senza istrionismi e con un linguaggio semplice, il linguaggio del cuore.

Eugenio Actis

Cappuccio creato a Parigi per gli sports invernali: protegge la testa contro la pioggia e la neve. (Publifoto)

Morgan il rivoluzionario gran signore dell'oro

La parabola della colossale fortuna di uno degli uomini più famosi del mondo, riverito da monarchi e governanti possessore di ville, di alberghi e di tesori d'arte

Non era bello, Pierpont Morgan; ma era singolare e imponente. Alto 1 metro e 85; il volto, e specialmente il naso, stranamente macchiato d'areo rosea, vestito in uno stile tra sobrio e sinistro (redingote nera e colletto a punte) egli aveva occhi castani ma dal fondo di fuoco. Uno sguardo come si suol dire penetrante!

Era — come tanti uomini e tanti capi di quegli U.S.A. non ancora standardizzati dal ventesimo secolo — un individuo, non un tipo. Psicologia difficile da interpretare e da ricondurre a un termine fisso; nato da un immenso ma soprattutto strano paese qual'era l'America del Nord allora, e com'è forse ancor oggi. Un territorio sterminato, che fu abitato dai Pellirosse, cantato da Longfellow, colonizzato da pionieri europei d'ogni razza e d'ogni rima; enorme crogiuolo in cui i successivi afflussi migratori d'ogni parte del mondo si sono fusi con un processo rapido e misterioso insieme, lasciando nella popolazione quell'impronta esotica che è ancora oggi unica e inspiegabile. L'America del Nord — spieghiamoci — è «americana» e non anglosassone, ad onta del famoso «Mayflower». E' questa una delle grandi sorprese del mondo moderno.

«Pip» padre dei trust

Pierpont Morgan, colui che i compagni di collegio chiamavano «Pip» non è nemmeno, come oleograficamente si usa credere, un figlio della strada, una creatura degli strati bassi. Non è stato, nella sua infanzia, nè lustrascarpe, nè sguattero nè spazzino, come si suol dire di tanti miliardari per giustificare democraticamente la loro fortuna. Veniva anzi da una irreprensibile, agiata famiglia di gente d'affari, aveva fatto studi regolari in America e in Europa, laureandosi a Gottinga. Era stato in sostanza un allievo regolare, ordinato, non fra i primissimi, con una certa inclinazione per le matematiche e le scienze [illegible].

In quel tempo (che pare ormai tanto lontano e quasi araldico agli Americani, ma agli Europei sembra tanto vicino) New York non era ancora la Babilonia moderna e Manhattan non era certo irta di grattacieli come la vidi io, ma popolata di più modeste torri chiesastiche e di campanili. L'estremità settentrionale di questo quartiere, santuario era ancora invasa da orti. Al posto dell'«Empire State Building», il più alto grattacielo del mondo, c'era ancora un solenne e non allegro palazzo Astor in stile ottocentesco e costruito con «brownstone», il granito bruno d'America. Uno, di quegli edifici insomma dallo stile chiuso ed enigmatico in cui i «grossi» dell'epoca — i Vanderbilt, gli Astor, i Carnegie, i Rockefeller — solevano abitare, non dissimularsi agli occhi della moltitudine.

Morgan esordì come bancario disciplinato e divenne presto un buon amministratore di Società. Sembrava incamminato su una via regolare e burocratica, senza colpi di testa o di fulmine. Ma dopo non molto tempo il «tipo» emerse. Aveva tendenze riassuntive, unificatrici; eccezionali in quel tempo disordinato. Fu lui a compiere la fusione delle ferrovie nord-americane, che prima si combattevano in rivalità assurde, sotto sigle di diverse Società, ognuna delle quali, costruiva, ad esempio, tronchi paralleli sul medesimo tracciato, finchè che si combattevano con un [illegible] di rivalità che dalla concorrenza finiva nel ricatto. Fu Morgan a fondare il primo «trust» dell'acciaio, «la più grande società del mondo». (Occorrevano centinaia, migliaia di chilometri di fil di ferro per cintare campi di bestiame, nel West e nel Far West).

Fu quindi Morgan a iniziare l'agitatissima epoca trustistica, perfezionata poi da Rockefeller magnate della benzina e detestato dal Presidente Teodoro Roosevelt che diede l'allarme. Il signor Hadley di Yale, in un discorso a Boston, dichiarò: «...a meno che i «trust» non abbiano il consenso dell'opinione pubblica, entro 25 anni avremo a Washington un imperatore».

Senonchè «l'impero americano» fu evitato dal terribile collasso del 1907, una depressione finanziaria senza precedenti. Questa crisi ha fatto storia: Morgan riuscì tuttavia, a costo di tensione nervosa e di sacrifici pecuniari, suoi e degli associati, a superarla. Ma l'uomo aveva raggiunto ormai il suo apogeo: stava per iniziare la discesa.

Bisogna sempre diffidare della troppo fortuna. Egli aveva voluto rivaleggiare con lo Stato, ma lo Stato era riuscito a immobilizzarlo, pur derivando da Morgan il principio per la creazione di una Banca nazionale delle riserve.

Un uomo di fede

Da allora Pierpont rimase «il ricchissimo», riverito da monarchi e da uomini di Stato, possessore di ville, d'alberghi e di tesori di arte, ma la crisi del suo sistema era cominciata.

Un altro colpo egli ricevette dal naufragio del Titanic, che apparteneva alle formidabili linee da lui controllate. E il colpo finale venne con l'inchiesta Pujo, quando il re dell'oro dovette presentarsi davanti a una commissione, come un colpevole davanti ai propri giudici. Anche questa prova fu superata; tuttavia Morgan era un uomo finito. Morì, a 76 anni d'età, il 31 marzo 1913: l'epoca delle guerre balcaniche.

Una paradossale conclusione balza da questa vita. Morgan, in fondo, è stato un rivoluzionario, come rivoluzionaria fu l'epoca dei «trusts», come rivoluzionaria era (ed è forse ancora) l'America del Nord, grande paese [illegible]. Con Morgan si affermano principi d'eccezione ma individuali, seguiti nondimeno da quasi tutto un popolo. Non sono le masse che fanno le rivoluzioni, ma i capi che le organizzano per le masse.

A questo punto vien voglia d'indagare più minutamente l'uomo. Chi era Morgan? Come viveva in privato? Curiosi documenti ci offre F. Lewis Allen nel suo «The great Pierpont Morgan (tradotto col titolo «Il Re dell'Oro» da Estella Mamisco, Ed. Longanesi). Era un uomo di fede e di volontà, un credente. Gli piaceva cantare nei cori chiesastici, quantunque [illegible]. A Entermeyer che gli chiedeva: «Non è il credito commerciale basato sul danaro e la proprietà?» Morgan rispondeva: «No, esso si basa sul carattere dell'uomo».

Viveva lussuosamente, ma non da nuovo ricco: amava le sfumature. Faceva godere intorno a sè amici e conoscenti. Non era nè grosso mangiatore nè bevitore senza fondo: gli piaceva il sigaro, ma talvolta (come Churchill) lo teneva spento tra le labbra. Allen cita i banchetti dello «Zodiac Club», paio sodalizio creato da Morgan. In uno dei «menus» si elencano le seguenti portate con vini e liquori: «Sherry Amontillado - Ostriche Cotuit - Zuppa di gamberi alla Norfolk - Consommé de volaille à la Sevigné - Hors-d'oeuvre variés - Vino del Reno 1883 - Pettini à l'ancienne - Château Latour 1878 - Schiena e collo d'agnello - Infuso di menta - Piselli à la française - Patatine rissolées alla Bermuda - Moët et Chandon '93 - Anatre Canvasback - Frittelle - Insalatina à l'Université - Parfait noisettes - Formaggi - Frutta - Caffè - Cognac 1805».

Di queste portate — si dice — qualcuna soltanto veniva assaggiata... Restava la bravata del «menù». Ma mangiano forse meno certe bocche democratiche di oggi?

Il grande dolore

Morgan era anche un raccoglitore d'opere d'arte, un collezionista di «gallerie». Grandi artisti andavano a popolare i suoi saloni: Rubens, Rembrandt, Velasquez, Hobbema, Gainsborough, Reynolds, Constable, Turner ed altri ancora.

Amava Morgan le donne? Un pudico velo avvolge le sue avventure, che d'altronde erano piuttosto rare. Amava, in Rue de la Paix o presso i gioiellieri del Cairo, regalare ori e gemme alle sue invitate. Ebbe tra incarnazioni d'un yacht chiamato «Corsaro», sul quale dava feste e banchetti.

S'era sposato due volte: la prima moglie Amelia Sturges, che egli chiamava Mimì, era morta di tisi; la seconda visse quasi quanto lui, ma fu spesso malaticcia. Nel primo matrimonio di Morgan c'è un episodio toccante. Egli volle sposare a ogni costo Mimì, pur sapendo che era già condannata. La portò, sulle braccia, dal letto dove giaceva febbricitante nella stanza ove il Pastore attendeva per celebrare il matrimonio. Poi Morgan la condusse lontano: ad Algeri, a Nizza. Voleva salvarla a ogni costo! Ma Mimì si spense, dopo quattro mesi dalle nozze, il volto presso il volto di lui. Fu la vera, cupa tragedia di Morgan: fu il primo grande dolore che lo spinse forse all'attività frenetica che fece di lui un uomo rappresentativo.

Pierpont Morgan — a ben pensarci — era, in fondo, un romantico.

Curio Mortari

Il celebre banchiere americano Pierpont Morgan

IL PROCESSO DI SALUZZO

Come "guadagnavano,, i due maggiori imputati

Saluzzo, venerdì sera.

Stamane, al processo dei contributi unificati, è continuato l'interrogatorio dei due imputati Gay e Fissore. Il presidente contesta i fatti addebitati ma il loro atteggiamento non differisce da quello di ieri. Ammettono alcune malefatte, ma insistono nel porre come termine una data anteriore al dicembre 1949 allo scopo evidentissimo di poter usufruire del beneficio del condono dell'Anno Santo, in previsione di una condanna. Paziente, minuzioso, il presidente Rapone chiede: «Com'è andata la faccenda con Sandri?». Dimostrando di avere una memoria nitidissima, il Gay si addentra nelle precisazioni.

Sandri, dunque, lo aveva pregato di interessarsi per fargli ottenere un esito rapido e favorevole a un ricorso da lui presentato allo scopo di ottenere un rimborso per alcuni contributi indebitamente pagati. Il Gay si occupò della pratica, ottenne il risultato sperato dal Sandri e questi, in segno di riconoscenza, gli offrì una certa somma a titolo di regalia che egli non potè rifiutare.

Dal canto suo il Fissore interviene più volte nel racconto confermando i fatti e precisando date e particolari. In altri casi si trattava di un interessamento, legittimo secondo il loro punto di vista, inteso a far ottenere una diminuzione dei contributi che gli agricoltori trovavano gravosi: interessamento seguito da vistose regalie che essi non sollecitavano affatto e che sarebbe stato scorretto respingere.

In realtà, la loro colpevole attività si esplicava sotto tre forme: 1) non aggiornare le schede a una maggiore tassazione come avrebbero dovuto fare; 2) diminuire la tassazione a beneficio degli interessati; 3) far addirittura sparire le schede, cosicchè il contribuente non veniva a pagare più nulla. Quest'ultimo sistema radicale fruttava naturalmente di più.

Il processo è continuato così per tutta la mattinata. In apparenza è monotono come svolgimento. Sono 37 episodi che si somigliano nella intelaiatura, differiscono soltanto nei particolari: l'entità delle somme che essi percepivano a compenso dei loro buoni uffici e che variavano da 10 a 100 mila lire. Ma interessante è invece nella sostanza per quei rivoletti di biglietti da mille che affluivano nelle tasche di due gaudenti sino a formare un fiume di quattro milioni con un danno incalcolabile per le casse dell'Istituto. In definitiva, per coloro ai quali il beneficio assistenziale è destinato, cioè i lavoratori agricoli in disagiate condizioni economiche.

g. f.

Sospeso il sindaco del Comune di Pincara

Roma, venerdì sera.

In esecuzione delle note disposizioni governative, il Prefetto di Rovigo ha sospeso il sindaco del Comune di Pincara per aver partecipato a pubbliche manifestazioni di protesta per l'arrivo del gen. Eisenhower e per aver incitato la folla alla disobbedienza.

Gli astri. — Saturno in quadratura alla Luna e Marte in trigono, offrono una certa vibrazione [illegible], ma poca.

Numeri, metalli, colori, profumi, pietre favorevoli. — Dee, quattro, otto, argento, bianco, iris, opale.

Salute. — L'amore non offre soddisfazioni, ma al contrario malinconie e noia. Ci vorrà pazienza e tattica perchè si evitino i malintesi. I tipi Acquario, Bilancia, Leone, Ariete saranno più sensibili a detto influsso.

Affari. — Non compromettetevi e non firmate nulla. Cercate di [illegible] affari. Non promettete i lavori che non potete fare subito.

Sport e viaggi. — Non viaggiate e non accompagnatevi con sportivi.

Salute. — Sbalzo di salute generale: depresso, ma la volontà in questo giorno sarà potente e vi aiuterà a guarire. Evitate degli eccessivi.

Matrimoni. — [illegible]

T. Palamidessi

NOTERELLE DI LINGUA

Scritture d'ufficio

Sono quelle che gl'innumerevoli tentacoli di quel mostro umano che chiamasi burocrazia sprizzano a centinaia, a migliaia, ogni giorno; sono quelle sfornate dai pubblici uffici, dai vari Ministeri, dalle Intendenze di Finanza, Prefetture, Questure, Province, Comuni, Provveditorati agli Studi, ecc. ecc. Diluvio di carte che inondano il Paese: decreti, regolamenti, memoriali, relazioni, avvisi, circolari, soprattutto circolari che, come dice il nome, van circolando per tutto a dare ordini e i relativi indispensabili contrordini, a chiarire o perfezionare le leggi non senza produrre talvolta disordine e confusione. Ma non questo c'interessa: c'interessa il vedere se anche in queste scritture le leggi della buona lingua siano rispettate, se siano queste insomma senza troppi errori di morfologia, di sintassi, di proprietà, come sarebbe logico attendersi essendo tutti i loro autori forniti di titoli di studio, siano essi fior di lauree o siano anche soltanto diplomi di licenze dalle scuole medie, dove, in ogni modo, le regole della grammatica e della lingua sono la materia d'insegnamento più comune.

Invece, pur troppo, il rispetto delle buone regole molto spesso non c'è. Ben triste prova d'ignoranza o di dimenticanza o di trascuratezza delle medesime sono le scritture di ufficio che percorrono in ogni senso il Paese. Poche e rare le eccezioni. A parte i modi di dire tratti dal gergo commerciale per es. le pezze giustificative o le pezze d'appoggio, i documenti completati, l'attesa di leggervi ed altre sciocchezze del genere, — dove è maltrattata la lingua ma non la grammatica — ci sono spesso quelli che il maestro elementare o il professore di scuola media chiama col nome che si meritano: spropositi, granchi, castronerie, strafalcioni. Tanto più deplorevoli quando le scritture emanano da istituzioni dipendenti dal Ministero della Pubblica Istruzione. Ne riporteremo una sola, che basterà per tutte. E' una circolare diramata da un Ente di quest'ultima categoria, che attende a creare certi Corsi speciali; non specificheremo meglio perchè non vogliamo offendere nessuno, essendo nostro intento quello soltanto di difendere la buona lingua. La circolare è la seguente:

«Allegato alla circolare n... del giorno...

Ad alcuni Enti a cui non è stata inviata la soprascritta circolare si provvede ora con la preghiera che, nel caso di inoltro di proposte-Corsi, di ritornare debitamente compilato e a breve giro di posta e non oltre il 27 corr. (1 copia sola e non necessita lettera accompagnatoria) l'accluso modulo. Quest'ufficio compilerà tempestivamente le proposte le cui copie saranno inviate agli Enti-Corsi dovendo inoltrare la proposta a Roma per la regolare approvazione dei Ministeri controllatori dovendo i Corsi venire iniziati in Ottobre.

Nota — Gli Enti-Corsi che per tradizione svolgessero Corsi (tradizionali e non convenzionali) e che intendessero inquadrare i Corsi sia per gli effetti dell'assicurazione infortunio e rilascio di documenti si prega di farne segnalazione sul modulo stesso che questo Ufficio provvederà all'inquadramento».

Non facciamo commenti. Auguriamo soltanto che le scritture d'ufficio [illegible] come questa non siano troppe.

c. cm.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Alfieri: 21 Rivista «La Bisarca». Carignano: ore 21 Piccolo Teatro di Milano: «Il misantropo» di Molière.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-822 ore 17-19 e 21-1 Orchestra Fiesta di Papà Latini.
Castellino 17 tè goliardico, 21 Orchestra Ross-Cini, canta R. Sasso
Cin Cin Dance, Porta Susa, ore 21 Orchestra Mº Clerici, E. Merlini.
Faccio caffè chantant G. Medici 112
Gaudio Dance ore 16 e 21 Nava.
Gay Dance: 17-21 Orch. Angelini.
Hollywood Dance: ore 21.
La Paris Orbassano 26: 21 Orch. Hildingo, c. Beltrami.
Principe Dance 21 Orch. Ovestti, canta Nelia Colombo.
Trocadero, Giolitti 1, tel. 553-771, ore 17 e 21-1 Orchestra Casamalta.

Augustus Night Club v. Roma 98: Arte var. Or. Tony Stella. Favola Colombia Dance v. Goito 6 bis, tel. 60-143: Orch. Armand. Attrazioni Esterii Dance via Cavour 5, tel. 44-790: Orch. Bianchi ore 21.30-2 La Parrocchi Dance via Goito 10: Orchestra Bataszi. Attrazioni. Maison des Artistes, p. S. Carlo 169. Dance 17, 21: Trio Allegriti. Tavernetta Bar Sestriere Accademia 10: Compl. Di Nunzio, cant. G. Ravera. G. Laris. Dance sitt. 23-3

CINEMATOGRAFI

Ambrosio «Capitan China» Payne Russell, Chaney. Pl. 200, s. 250.
Astor: «Abbasso mio marito» William Holden, Joan Caulfield. Pomeriggio 200, Sera 250.
Corso «Il sole di Palazzo» Umberto Spadaro, E. Randi, L. Tellini.
Doria «Vita col padre» technic. Irene Dunne, William Powell.
Lux «Come nacque il nostro amore» techn. Betty Grable, Dan Dailey. Ingresso L. 200.
Metro-Cristallo Spencer Tracy, Katharine Hepburn «La costola di Adamo». Mattin. 10.30 a L. 150.
Reposi «I trafficanti della notte» Gene Tierney, R. Widmark.
Torino: «La lama di Toledo» John Carroll, Adele Mara. Ap. 15.
Vittoria: «Il pugnale del bianco» Randolph Scott, Marguerite Chapman. Ingresso L. 200.

Alessandra «Questo mio folle cuore» Dana Andrews, S. Hayward.
Alpi: «Tototarzan» con Totò.
Ariston «Angelo tra la folla» Spadaro, La Pola, Angelo.
Augustus: «Bionda incendiaria» techn. B. Hutton, A. De Cordova.
Capitol «Questo mio folle cuore» Susan Hayward, Dana Andrews.
Faro: «Questo mio folle cuore» Dana Andrews e Susan Hayward.
Hollywood: «Aquila dal mare» con Gary Cooper, Jane Wyatt.
Ideal: «C'è sempre un domani» J. Garfield, E. Parker. Riv. Barbi-Locatelli 16.15-21.15. Oggi rid. ENAL
Massimo: «L'ispettore generale». Technicolor con Danny Kaye.
Nazionale: «Aquila dal mare» con Gary Cooper e Jane Wyatt.
Principe: «Aquila dal mare» Gary Cooper, Jane Wyatt. Ult. 22.
Statuto «Ispettore generale» tech.

Asti: «I falchi di Rangoon».
C.O.R. «Curciolo» techn. Ap. 14.30
Mignon «Fossa dei serpenti» Riv.
Olimpia «Ereditiera» De Havilland
Po «Fonte meravigliosa» G. Cooper
P. Nuova «L'isola Flamingo» Ap. 15
Regina «Romantico avventuriero» e grande illusionista Wetryck.
Romano «Cadetti di Guascogna» e Rivista Ferrero 16.15, 21.15.
S. Felice: «Soldato di ventura» Douglas Fairbanks.

Esperia Splendida incoscienza. Col. imperiale «Dietro la maschera» V. italiano: «Corda di sabbia». Mirafiori «Bandolero» tech. A. 19. Vinzaglio «La matadora» technic.

Eliseo: «L'ereditiera» Olivia De Havilland, M. Clift. Apertura 19.
Frejus «Gung Ho!» Randolph Scott Comp. Rivista Fiover-Brunino.
S. Paolo «Domani è troppo tardi» e Comp. Rivista Fiover-Brunino.

Corallo 80-691 «Inafferrabile 12».
Eridano 85-086 «Grande campione» Kirk Douglas, M. Maxwell.
Orfeo: «Figlio di d'Artagnan».
Radium: «Emigrantes» A. Fabrizi e Comp. Rivista Pirolla.
V. Veneto «Bandiera sventola ancora» Errol Flynn, Ann Sheridan.

Astra Mamma non ti sposare. Tec. Bernini: «Vogliamoci bene» e Rivista «Quando torna primavera». Excelsior: «Bandiera sventola ancora» Errol Flynn, A. Sheridan. Manzoni riap. dom. Tarzan e sirene. Odeon «Grande peccatore» G. Peck

Adua «Tribù dispersa» e Varietà.
Aurora: «Il falco rosso».
Bratola «La portatrice di pane».
Fortino «Gli amanti della città sepolta» Virginia Mayo, J. Mc Crea.
Palermo «Gli amanti della città sepolta» Virginia Mayo, J. Mc Crea.
Sociale: «Madame Bovary».

Cabiria «Delfino verde» Heflin.
Colosseo: «Manon» Cécile Aubry.
Italia «Finestra socchiusa». V. 21
Moderno «La città dei diamanti»
Piemonte: «L'inafferrabile 12».
S. Carlo (Nichelino) «Iwo Jima».
Spezia «Notti d'oriente» technic.

Alba «Amore sotto coperta» tech.
Apollo «Peccato Lady Considine» techn. Ingrid Bergman, J. Cotten.
Edera Romant. avventuriero. Peck
Lucento: «Intrighi d'oriente» e i veri moschettieri di Bondi in «Scarpe grosse». Successo.
Lutrario «Il dottore e la ragazza»

Per la donna

L'a.b.c. del bagno

Bagno di tiglio: un chilo di fiori di tiglio in infuso: versare nella vasca; immergersi la sera per dormire, il mattino se vi siete destata irritata e nervosa.

Bagno per decongestionare: a base di essenza di pino silvestre.

Bagno disintossicante a base di sale: 2 chili di sale marino nell'acqua ben calda. Immergersi per non più di venti minuti. Questo bagno salato agirà sul vostro organismo, vi aiuterà ad eliminare l'acido urico. Dovete uscire in fretta dalla vasca, avvolgervi rapidamente in un accappatoio o in una vestaglia di lana e mettervi a letto sotto coperte ben calde. Fate questo bagno preferibilmente di sera, perchè vi darà una grande voglia di dormire.

Bagno di farina di riso: con 60 grammi per ogni bagno, vi ammorbidirà la pelle in modo sorprendente.

Bagno d'ammoniaca: due cucchiai d'ammoniaca nella vasca, servirà a pulire in profondità i pori della pelle.

Bagno di crusca: pelle morbida, per lottare contro gli arrossamenti e la fiacchezza, l'insonnia. Mezzo chilo di crusca in un panno da cataplasma o in uno straccio. Immergere il sacchetto nell'acqua della vasca, spremerlo forte. La lozione che ne esce ammorbidisce l'acqua.

Semicupio. — In una tinozza potete sempre mettere gli stessi prodotti che in una vasca da bagno, quando si tratta di crusca, essenza di pino e di tutti i sali da bagno. Inoltre potrete dedicarvi alle cure raccomandate agli sportivi, alle donne che hanno fretta o a quelle che lavorano molto. In piedi dentro la tinozza, con una grossa spugna fate colare l'acqua lungo la colonna vertebrale. Oppure la famosa abluzione yogi: in piedi nella tinozza, immergete un asciugamano di spugna nell'acqua, poi applicatelo sulle diverse parti del corpo progressivamente: gambe, bacino, dorso, spalle. «Non asciugatevi», indossate un accappatoio e stendetevi, rotolandovi sul letto. Si produrrà un'evaporazione rapida e un benefico calore vi invaderà: dopo, sarete in piena forma.

Tecnica del semicupio. — In piedi, insaponatevi; spazzolate il corpo. Adoperate un buon sapone che faccia schiuma, o anche quelle polveri che sono in commercio per i bagni di schiuma. Sciaquatevi con una grossa spugna lasciando colare l'acqua.

Il semicupio è sovente più tonificante di qualsiasi bagno. Non lamentatevi se non possedete una vasca!

Non forzate il vostro organismo a sopportare l'acqua fredda se la temete più di ogni cosa al mondo. Quando fate la vostra toeletta, dovete star bene, essere contenta e allegra: regolate l'acqua alla temperatura che vi dà più gioia. La doccia non ha storia. E' l'ideale. Se avete una doccia potete prenderla sferzante o carezzevole, secondo il vostro temperamento.

La doccia scozzese (calda, poi fredda o inversamente) è un ottimo stimolante. Ma non si deve usarla senza preventivo consiglio del medico.

Un referendum 1900

Cinquant'anni fa, all'inizio del secolo, un grande giornale parigino fece un'interessante inchiesta: «Come sarà la donna del ventesimo secolo?», chiese a diverse celebrità del mondo intellettuale. Rispose George Ohnet, il famoso romanziere: «Da che mondo è mondo, niente è mutato nella donna. Ad eccezione degli abiti. Ai tempi della Creazione, Eva era tale quale una donna dei nostri tempi, anche se per abito non aveva che la prolissa capigliatura e, più tardi, qualche fogliolina di fico. Perchè dovrebbe cambiare nel prossimo secolo?

«L'intelligenza della donna del ventesimo secolo si rafforzerà — rispose il poeta Marcel Prevost — ed insieme diventerà più forte il suo senso dell'indipendenza. Avrà meno passioni ma anche meno vergogna. Si occuperà dei propri personali interessi, sarà egoista, ma spassionatamente egoista...».

«Nella vita sentimentale della donna è necessario un cambiamento — scrisse Georg Brandes, il filosofo. — Una metà dei sentimenti femminili è consumata dalla gelosia, e non c'è sentimento più brutto di questo. Devono poi cambiare i farisaici atteggiamenti della società verso le donne non sposate che hanno figli illegittimi. Bisogna dare alla donna, sposata o no, la possibilità di allevare suo figlio senza correre il pericolo di essere messa da parte dalla comunità umana».

Il poeta François Coppée: «Attualmente vi sono a Parigi appena una ventina di dottoresse. Ma hanno pochissimo da fare, nessuno le chiama nè ha fiducia in loro. Mi è difficile immaginare una società in cui le donne se ne vanno in ufficio magari in bicicletta ad esercire l'avvocatura o la medicina con la stessa fortuna degli uomini. Ma se questo dovesse accadere, mi par già di vedere quanti bambini abbandonati o affidati alla custodia di mercenari... No, no, mantengo con forse le mie speranze che la donna del secolo che ci sta davanti assomigli ancora di più, possibile alla donna antica».

Termina appassionatamente Leoncavallo, il nostro Compositore: «Mio Dio, come artista e poeta rabbrividisco se penso ad una donna medichessa, dedita all'avvocatura o banchiera. La Donna è amore, idealità, sacrificio. Possa rimanere così. E' la condizione perchè conservi il dominio del mondo».

A metà del secolo, tutto fa pensare che la donna stia allontanandosi dai sogni dei poeti per uniformarsi alle teorie dei filosofi. Ma forse chi ha risposto meglio al referendum del 1900 è il romanziere George Ohnet. Infatti provate a dire ad una avvocatessa o a una donna d'affari: «Ti trovo un po' invecchiata». La tempesta che avrete suscitato in lei non sarà molto diversa da quelle che, fin dai tempi di Eva, travagliano le donne alla nascita del primo capello bianco.

Maria Mauban protagonista del nuovo film francese «Vipere» diretto dal polacco F. E. Reinert.

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA — [illegible]

RETE ROSSA — [illegible]

TERZO PROGRAMMA — [illegible]

Muore a 100 anni

Castelfranco V., venerdì sera.

A Pavegliano è deceduta centenaria la signora Angela Trama in Banzon, la quale, fino a pochi giorni prima, si è mantenuta sveglia e vegeta, accudendo normalmente alle faccende domestiche.

UN NUOVO MESTIERE PER GLI INGLESI

L'orientatore matrimoniale

Tutti i problemi d'una coppia condensati in otto materie di insegnamento

LONDRA, gennaio.

Come è noto, il servizio di sicurezza sociale organizzato dai laburisti assiste gli inglesi dalla culla alla tomba, con sussidi di natalità, cure mediche gratuite per ogni genere di malattia, pensioni di invalidità e vecchiaia, ecc... Paga persino le spese del funerale, è presente in tutti i momenti di crisi. Ma da qualche tempo il ministero del signor Bevan assiste gratuitamente il cittadino britannico persino nei suoi problemi sentimentali, e gli paga i consigli di... felicità coniugale. E infatti, poichè in Inghilterra esistono, con le cliniche dentistiche e psichiatriche, ginecologiche e chirurgiche, anche quelle destinate a curare i «cuori infranti», come potrebbe l'Health Service rifiutarsi di pagarne i conti?

Il mal d'amore, in verità, è una malattia; l'hanno detto i poeti di tutti i tempi, anche se solo il XX secolo ha pensato che fosse possibile curarlo scientificamente. Senza aver paura di dare un aspetto troppo scientifico e medico alle faccende di cuore, gli inglesi hanno adottato una terminologia medica anche per gli istituti che debbono curare i drammi coniugali; così sorse a Londra cinque anni fa un «Dispensario di orientamento matrimoniale», che nel corso del quinquennio ha straordinariamente prolificato: oggi i dispensari sono un centinaio, e se ne trova almeno uno nei maggiori centri delle isole britanniche.

Queste originali cliniche hanno un doppio scopo: preparare i fidanzati al matrimonio, e aiutare a superare la crisi che i coniugi attraversano nel matrimonio. Ma gli innamorati non hanno dato sinora molto lavoro ai «dispensari»; i fidanzati sono convinti che la loro felicità non avrà nubi, che sapranno risolvere da soli i propri problemi e che il loro cuore non muterà. Invece quante coppie infelici accorrono dagli «orientatori» per cercar di capire i motivi del loro disaccordo e tentar di rimettere in piedi la felicità caduta...

Proprio come in una clinica, i «pazienti» non sono ricevuti subito dallo specialista: essi debbono passare prima dal... medico generale, cioè dagli «orientatori di primo grado». Questi esaminano il caso, interrogano con discrezione, approfondiscono le cause probabili del disaccordo, redigono una scheda; se è necessario, trasmettono i dati, la loro diagnosi e il cliente allo specialista per l'intervento risolutivo.

Nei primi tempi dell'esperimento, i consultori di primo grado erano scelti fra persone che dessero, sì, una garanzia certa di serietà e di competenza, ma non si richiedeva ad essi una preparazione speciale. Col procedere del tempo, invece, fu chiaro che bisognava addestrarli prima di metterli a contatto con il pubblico, e furono istituiti dei corsi semestrali per gli «orientatori». Le materie di insegnamento sono otto, e coprono tutti i problemi che possono essere incontrati da qualsiasi coppia di sposi, dall'incompatibilità sessuale alle divergenze di ordine matrimoniale. Esse sono:

1) anatomia, fisiologia e biologia sessuale; 2) psicologia sessuale normale e anormale; 3) psicologia delle relazioni familiari; 4) moralità sessuale e matrimonio; 5) sociologia del matrimonio e della famiglia; 6) legislazione matrimoniale; 7) metodi di educazione utili per la preparazione alla vita familiare e matrimoniale; 8) tecnica del «consigliere matrimoniale». Quest'ultima materia, certo, è fra le più importanti, perchè tutte le conoscenze teoriche sarebbero inutili, qualora al consultore mancasse la capacità di applicarle.

Quanto agli specialisti, l'esperienza ha insegnato invece che è inutile prepararli. In questo campo, specialisti si nasce. Debbono essere persone che già conoscono perfettamente, per la loro vita e la loro professione, l'animo umano e la difficile arte di persuadere i propri simili: siano psichiatri o avvocati, giudici o medici, possono esercitare un influsso decisivo e curare gli «ammalati» più gravi, solo se dal «consultore superiore» posseggono l'istinto e la vocazione.

Questo apparato scientifico può far sorridere o mettere in sospetto il lettore italiano, anche perchè noi siamo molto più sentimentali e ci sembra una profanazione trattare i problemi del cuore come una disfunzione cardiaca o un contrasto di interessi. Però i competenti inglesi hanno osservato che i «pazienti» si confessano tanto più facilmente, quanto meglio hanno l'impressione di trovarsi davanti al medico e non a un padre spirituale, e che i consigli sono più efficaci quando non rivestono l'aspetto di prediche o di esortazioni morali.

Sembra strano che un individuo, dovendo scegliere una professione, scelga quella d'«orientatore matrimoniale»; però è certo che, dopo cinque anni di esperienza, questo mestiere non solo si rivela sempre più importante nella nuova vita sociale, ma anche utilissimo. Se si può credere alle statistiche, necessariamente ancora incomplete, il 50% degli sposi che hanno fatto ricorso ai «consultori» sono tornati a casa guariti, e sembra che, su quattro matrimoni infelici, tre potrebbero essere riportati sulla buona strada, purchè la cura giunga in tempo e sia condotta con abilità. Può darsi che fra qualche anno ci siano in Inghilterra più «orientatori» che dentisti; soprattutto se l'Health Service continuerà a pagare le note...

Quali sono le cause più diffuse dell'infelicità matrimoniale? Vengono per prime le incompatibilità psicologiche, che possono essere dovute tanto a egoismo, quanto a incomprensione dovuta a ingenuità e ignoranza. Seguono le incompatibilità di ordine medico, rientranti nella medicina generale o nelle anormalità psichiche: solo a distanza seguono i conflitti d'interesse, i motivi di natura familiare e i conflitti di ordine psicologico: divergenze di opinioni religiose, politiche e via dicendo. Non sembra che il «tifo» per diverse squadre di calcio abbia invece provocato sinora molti divorzi.

E' invero bastante questo elenco per dimostrare che l'opera di bravi «orientatori» non è inutile: i contrasti di carattere, le incomprensioni, i piccoli attriti che si ingigantiscono perchè nessuno dei due sposi sa fare il passo giusto, son tutti malanni che possono trovare in un buon consiglio, in un suggerimento pratico, in un'osservazione intelligente la penicillina risanatrice. Forse l'iniziativa inglese non avrebbe fortuna in Italia, perchè ogni popolo ha la sua psicologia: però non è detto che da noi sarebbe inutile. E' proprio vero che gli italiani, nelle faccende di cuore, «nascono imparati», come si dice a Napoli?

g. s. g.

Incontri Richard Wright

Quando Richard Wright ride, sembra che tutta la tristezza negra accumulata in millenni si precipiti fuori di lui ad ondate travolgenti, rumorose ed eccessive. Basta una piccola cosa per suscitare l'uragano; allora si scuote tutto, batte con frenesia le mani sulle cosce, poi, d'improvviso, si arresta, imbarazzato, trattenendo a stento le ultime scintille. La malinconia si riadagia sul suo volto, non troppo scuro e dai lineamenti regolari e affumica un poco lo sguardo sotto gli occhiali: Richard Wright è pronto a rientrare nel suo ruolo di celebre scrittore, un poco distaccato da apparire perfino misterioso. Forse è soltanto timidezza quella che gli fa eludere le domande e giocare con le parole per non lasciare che gli altri penetrino nella sua anima. Quando si trova messo alle strette esclama: «Ma perchè mi fate tante domande? Io sono un artista, e l'arte propone dei perchè, ma non dà risposte. Rispondere tocca alla scienza, o alla politica, o alla religione, se preferite». E si riavvolge con cura nel foulard amaranto, per proteggere la gola dai freddi lo sbalzo delle conferenze e per trincerare il proprio io dietro una difesa palpabile, una cortina di seta.

Richard Wright non ama parlare, preferisce far parlare le azioni. Le sue azioni sono i romanzi che scrive e che propongono degli angosciosi perchè: «Paura», «Romanzo negro», «I figli dello zio Tom», ecc. In questi romanzi si narrano in forma obiettiva fatti terribili: sono tristi storie di negri che hanno un'anima simile a quella di tutti gli altri uomini ma, per la loro sventura, un diverso colore di pelle. A chi li legge, sembrano storie avvenute in tempi lontani e crudeli; e invece sono attuali e capitano ancora. Naturalmente Wright, sottoposto al mondo il suo «perchè», non indica alcuna soluzione. Afferma:

— Il problema negro è, nella realtà, un problema dei bianchi. Tocca a loro risolverlo, non a noi che ne siamo le vittime. A noi non tocca altro che sperare. Ci vuole pazienza. Dovrà pur venire anche sulla terra il giorno in cui tutti gli uomini vivranno senza conoscere la paura.

In realtà, Richard Wright non si accontenta di sperare, ma, scrivendo combatte una battaglia per tutti i suoi compagni di colore. Egli ha quarantadue anni, è nato nel Mississippi ed ha avuto una infanzia molto povera e triste: «Oh, non più triste di quella di milioni di altri bambini. Il mondo è così fatto che di bambini che abbiano tutti i giorni da mangiare non ce n'è per molti».

Adesso è celebre e ricco, vive a Parigi con la moglie e due figlie e, di tanto in tanto, fa un viaggetto in America a trovare il fratello, che è un pittore astrattista. Nel suo pensiero, il problema dei negri americani si è ora allargato ad un'ideologia sociale che accomuna tutti i paria della società, di qualunque colore. Ma tiene a precisare di non essere comunista, nel senso attuale del termine.

Quest'oggi, al teatro Carignano, auspice l'Associazione Culturale Italiana, terrà una conferenza sulla letteratura negra negli Stati Uniti. Da Fillide, una schiava che era stata deportata in America e comperata per pietà da un sarto di buon cuore, fino a Cullen, Brown, Brooks, poeti contemporanei, ormai coscienti dei diritti comuni a tutti gli uomini, passerà nella sua voce tutta una storia. Una triste storia di negri che camminano lentamente, catene al collo, cantando «blues» e lacrimando in cerca della pace.

LAURA [illegible]

(Disegno di Chiogo).

Presto treni rapidi con classe unica di 3.a

Roma, venerdì sera.

E' allo studio presso la direzione generale delle Ferrovie dello Stato il progetto di istituire treni rapidi a classe unica con vetture di terza classe con sedili imbottiti e con vetture letto di III classe. Questi treni verrebbero messi in circolazione nelle linee longitudinali Torino, Roma, Napoli, Reggio Calabria e Milano, Bologna, Ancona, Lecce.

MANTENERSI AGILI

UN BUON PORTAMENTO

Disegnate con la testa una specie di spirale. Iniziando dalla sinistra, cercate di raggiungere subito il massimo di estensione della testa che fletterete il più possibile dalla parte destra. Durante l'esercizio, cercate di tenere la testa piuttosto spostata all'indietro.

MUTA COME UNA TOMBA

Romanzo di *William Irish*

QUARTA PUNTATA

In una notte piena di stelle, mentre sta per chiudere se, tutta sposarlo, Kenneth Mitchell confessa a Frances che egli dieci anni prima aveva ucciso per vendetta Joseph Baily. Nessuno mai lo scoprì. Frances promette di dimenticare questo delitto e di non parlargliene mai. Vivono modestamente ma non si lamentano. Sono sempre felici fino al giorno in cui Kenneth torna a casa sconvolto. Morto il suo principale, gli era stato diminuito lo stipendio e si faceva di tutto per licenziarlo. La sua pazienza era giunta al limite. Un giorno aggredisce il principale, Parker, e, disoccupato, non riesce più a trovar posto: Parker, che lo perseguita, viene una sera trovato ucciso.

Dopo di questo Frances si chiuse in un silenzio attonito. Soltanto quella notte, mentre giaceva sveglia al buio, ebbe riflettendo una illuminazione. Fu come se un orribile lampo rosso rischiarasse a un tratto tutta la stanza. Aveva pensato. Forse è meglio per il bene di Ken che questo sia accaduto a Parker. Posso respirare, finalmente. Perchè da settimane, da mesi — ora posso confessarmelo — ho temuto che proprio questo accadesse un giorno. Ma che [illegible] Ken [illegible]»

A questo punto il lampo scattò.

Perchè ha provato imbarazzo davanti a me, quando ha letto la notizia sul giornale? Perchè non me l'ha detta subito?

Una volta mi disse che non dimentica mai un'offesa...

Si è vendicato già una volta laggiù, prima che ci sposassimo (perfino dentro di sè non diceva mai «St. Louis»). Si appoggiò su un gomito e guardò suo marito; senza toccarlo. «Ken», mormorò con timore.

Ma subito si costrinse a ributtarsi giù; si portò la mano alla bocca per soffocare le parole. «E' impossibile», si ripetè più e più volte. «Impossibile. Quella sera Ken è uscito per bere. Soltanto per bere».

Ma un pensiero insidioso subito le si insinuò nel cervello. «Dove andò a bere quella sera? Dove?»

La sera seguente non riuscì più a trattenersi. «Ken, in che bar andasti, la sera che ritornasti a casa... così tardi?»

«Non ricordo», egli rispose dopo una pausa.

«Da Quinn, all'angolo».

«No. Più lontano. In un bar qualunque; non ricordo quale».

Frances lasciò passare del tempo. «L'hanno preso?» domandò poi.

«Chi?»

«Quello che... quello di Parker». Si volse a guardarlo dall'acquaio. Gli vedeva soltanto una striscia di fronte; il resto della faccia era nascosto dal giornale.

«No», egli rispose con voce incolore. «Che io sappia no».

«Ma lo troveranno fra due o tre giorni. Li trovano sempre, è vero?»

«Non sempre», egli rispose brevemente, senza muoversi.

«Fu così infatti una volta», lei pensava. «A St. Louis».

Dopo un intervallo Ken si alzò. «Vado a prendere un po' d'aria».

Uscì come si trovava, con il golf che portava in casa. La giacca dell'abito rimase dove l'aveva buttata, su una sedia. Finito che ebbe di asciugare i piatti, Frances andò meccanicamente a prenderla e prima di riporla volle spazzolarla. Rivoltò le tasche per scuoterne le briciole di tabacco. I biglietti di tram. Ne vide infatti cadere uno, un rettangolino di carta verde.

Strano, pensò meccanicamente, che Ken abbia preso un tram quando la sotterranea è tanto più vicina alla nostra casa e più veloce. Raccolse il biglietto e lo guardò. Non era neppure una linea del centro. Io capì subito dalla lista delle coincidenze sotto l'avvertimento non staccate.

Canton Boulevard, South.
Macomber Avenue, South.
Fillmore Avenue, South.

La giacca le cadde dal grembo; traversò correndo la stanza senza badarci. Trovò il giornale del giorno innanzi nel solito ripostiglio in cucina e subito gli occhi le corsero alle due parole che cercava: «...Gerrett Parker, abitante al n. 26 di Fillmore Avenue South...»

La data del biglietto stampata in rosso era quella della sera della sbornia, l'ora era stata contrassegnata con un piccolo foro rotondo: tra le nove e le dieci. L'esperto medico faceva risalire la morte di Parker su per giù alle dieci.

Seguì un intervallo cieco durante il quale i movimenti della donna diventarono automatici, insensibili quasi. Nel riflesso del fornello acceso la sua faccia era quella di una creatura disperatamente malata.

«Ora so», continuava a ripetersi senza tregua. «Ora so».

Spense infine i lumi ed alzò l'avvolgibile.

Era una notte come tante altre notti. Non c'era l'una ma c'era... [illegible].

Due sere dopo Ken alzò bruscamente gli occhi dal giornale. «L'hanno preso», disse, e a lei sembrò di udire un lungo sospiro.

Avevano arrestato un certo Considine sotto l'accusa di aver assassinato Parker. Era stato impiegato anche lui nell'ufficio di Parker fino a poche settimane prima e ingiustamente licenziato. Il caso di Ken, terribilmente eguale. Solo il nome cambiava. Considine non poteva dimostrare dov'era stato quella sera dalle nove alle dieci e mezzo. Era uscito a bere un goccio; diceva di non ricordare altro. L'identità dei due casi atterrì Frances.

«Nega di essere stato lui, Ken», disse avvilita senza guardarlo.

«Negano tutti», fu la risposta spietata. «Vorresti forse che confessassero?» Posò il giornale e si alzò. «Mi sento molto meglio stasera. Vieni; andiamo al cinema».

* *

Ora Ken lavorava di nuovo; l'avevano ripreso nel suo vecchio ufficio una volta sparito Parker. Tranquillità, sicurezza tornarono a illuminare la loro vita, ma la loro unione profonda, quella rara felicità, erano incrinate.

«Perchè non riesco più a farti sorridere?» egli le domandava ansioso.

«Ma sì che sorrido. Guarda; sorrido quando sorridi tu, come sempre».

Ma era un riso a fior di pelle. (Anche quel poveretto aveva un impiego, ma non l'ha riavuto, Frances pensava).

Una sera dopo un certo tempo (quel nome sembrava sparito dai giornali dopo la prima, rapida menzione) domandò: «Che cosa ne è di quell'uomo che arrestarono per... per via di Parker? E' sempre in prigione?»

«Credo di sì. Non ho letto che l'abbiano rilasciato».

«Tutto questo tempo in prigione», pensò Frances, «mentre noi...»

E bruscamente una settimana dopo lessero che era stato iniziato il processo. Il giornale ne parlava appena: fatti simili ne accadono ogni giorno in una grande città; ma una volta Ken portò a casa un settimanale in rotocalco che aveva trovato nella sotterranea; fotografie per i due terzi e pochissimo testo.

Mentre lo sfogliava pensando ad altro a un tratto Frances trasalì. «Quel poveretto ha una moglie!» disse come se avesse visto un fantasma. «Non lo sapevo».

«Oh! Oh, Considine! Che c'è di strano? anche gli assassini hanno moglie».

Ah sì, lei pensò con pungente amarezza, Sì, Kenneth Mitchell, hai ragione; anche gli assassini hanno moglie.

Quella notte fece un terribile sogno in cui una faccia estranea le si piegava sopra sibilandole «assassina!».

«Non sono stata io!» allitò Frances torturata. «E' stato lui».

«Parker l'ha ucciso lui. Ma tu, tacendo, mi ammazzi il marito. Tu proprio tu, assassina!»

Frances si svegliò soffocando un grido, corse alla finestra e mise fuori la testa. Tremava convulsamente, sudava freddo.

Era una notte come tutte le altre. Senza luna e senza stelle.

* *

La porta si aprì e Frances si vide davanti una donna all'incirca della sua età ma che le sembrò un automa impazzito, senza più anni o personalità. Sembrava incapace anche di mantenersi diritta, si piegava in avanti come se avesse una pesante pietra al collo.

«Lei non mi conosce», disse Frances. «Vorrei parlarle, mi lasci entrare, per favore».

La donna si tirò in disparte per farla passare e appena la porta fu chiusa ruppe di nuovo in pianto. «Mia sorella verrà fra poco a prendermi con i bambini», disse come se conoscesse da un pezzo Frances. «Ma come farò, stasera? Oh, come farò, stasera?»

Carezzò la testa di un bambino che guardava incantato Frances. «Vai dentro, Bill, va a giocare con la sorellina». Si volse di nuovo a Frances quando il bambino fu uscito. «Non sa niente», singhiozzò. «Come posso dirglielo? Non fa che chiedermi dov'è suo padre!»

«Basta!» balbettò Frances coprendosi gli occhi, «non reggo più».

La donna si volse alla finestra. «Guardi come tramonta presto oggi il sole», gemeva. «Perchè qualcuno non lo ferma? Perchè qualcuno non si decide a fermarlo?»

Frances la guidò compassionevolmente verso una sedia, le tolse con dita carezzevoli i capelli spettinati dalla fronte, e le portò un po' d'acqua in un bicchiere, che le fece bere.

«Sono andata a salutarlo domenica», mormorò un po' più calma la moglie di Considine. «Non so come sono tornata qui. Se non avessi avuto i miei figli, se non mi avesse accompagnata mia cognata...»

Frances ebbe un fremito, alzò per un attimo il viso verso il soffitto come per chiedere un'ispirazione, un soccorso.

«Lui...» disse con voce appena percettibile, «ha detto che non... che non l'ha fatto?»

«Me l'ha ripetuto, come sempre. Me l'ha giurato sui nostri figli. Non è stato lui, non si è avvicinato a quell'uomo, quella sera. Io so che dice la verità. Il mio Al non mi mentirebbe. Non ne sarebbe stato capace, io so. Quella sera uscì soltanto per bere qualche birra; che male c'è? Io avevo come un presentimento, gli dissi perfino «Non uscire stasera, Al». Mi sentivo sola. Ma lui andò da quel suo amico Nick Mano. E' proprio quella sera Nick non c'era. Se ci fosse stato, se lo avesse accompagnato al bar, non avrebbero potuto dire che... Ma, il mio Al aspettò Nick, e proprio allora...». La donna si dondolava desolata, svanita, sulla sedia. «Ma chi mi dà retta; chi può aiutarmi?»

Io! pensò Frances. Io sola posso aiutarla! Fu come se a un tratto una luce viva, fredda le brillasse davanti. Tutto, i contorni delle cose, la stanza, la donna abbandonata sulla sedia le sembrò a un tratto di una limpidezza di diamante. La nebbia del suo conflitto interiore si era dissipata; ogni cosa era adesso logica, inevitabile.

(Continua)

NUOVA
TORINO - A. V - Num. 16
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-945 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDÌ-SABATO
19-20 Gennaio 1951
L. 20 (sped. in abb. postale)

Ritratto quasi inedito di Costantino Nigra

L'AMBASCIATORE - POETA

Prudenza di diplomatico - Accorato appello in punto di morte del fratello Michelangelo - Fallita fuga di Lionello - Un motto per il blasone: "Aut e Drit" - La contessa Elsie, amica fedele e devota

III

L'aiutante di campo di Napoleone III, il generale Fleury, non avrebbe più potuto sorridere del suo aspetto «di studente tedesco più che di diplomatico» e dei suoi modi «poco aristocratici». Costantino era divenuto un consumato navigatore. Si avviava verso i 60 anni, ma era nel pieno della sua vigoria, del suo prestigio, del suo fascino.

A Parigi aveva ammaliato la corte, oltrechè come uomo di lettere e come «conquistatore», allestendo il risotto alla piemontese e facendo scivolare fra le onde di un laghetto una gondola. A Palazzo Pallfy — sede della rappresentanza italiana a Vienna — quando tardava a ricevere un visitatore o intendeva prolungare un colloquio... non sempre di natura politica, faceva dire dai segretari: «Sua eccellenza sta limando una sua poesia» e più dell'ambasciatore invitava allora reverenza il poeta.

La prudenza affinata col mestiere e l'alta coscienza di sè non l'abbandonavano mai. La stessa affettuosa confidenza non doveva permettere ai fratelli di interrogarlo fuori degli argomenti familiari. Una mattina, a Bollengo, Michelangelo, notando come si era parlato di lui a proposito di una polemica con il ministro degli esteri francese, gli richiese quale fosse il retroscena della questione: «come è buono questo risotto!», rispose. Un'altra volta ad una domanda simile di Virginia ribattè: «da quando ho lasciato l'ufficio, scorro appena i giornali senza leggerli».

Michelangelo, si è già detto, per quanto maggiore negli anni, era generosamente sollecito nel contribuire ai successi di Costantino. Tanto più ammirevole è questo sentimento perchè il fratello maggiore portò tutta la vita le conseguenze di un disgraziato incidente d'infanzia: trastullandosi infatti con una fionda, Costantino aveva, involontariamente, beninteso, colpito Michelangelo all'occhio destro che rimase irrimediabilmente offeso nella retina.

La sua maggiore tenerezza Costantino riservava alla sorella Virginia. Anche questa era divenuta cittadina di Castellamonte sposando in prime nozze un Mattioda e in seconde nozze un de Rossi, discendente da una delle vecchie famiglie del luogo a cui Carlo Emanuele I aveva riconosciuto l'iscrizione alla nobiltà. Dopo le delusioni datagli da Lionello, dei figli della sorella Costantino riversò la sua affezione e nelle sue visite al Canavese sollecitava la loro ospitalità.

L'Arciduca Rodolfo in una fotografia inedita

Dietro la loro insistenza, accettava di incontrarsi presso i nipoti de Rossi con il figlio e la nuora, ma, appena a questa aveva rivolto un «ce chila, madama, a sta bin?», senza attendere la risposta si volgeva agli altri congiunti.

Quando Michelangelo, afflitto da un tumore, sentì che i suoi giorni erano contati, scrisse a Costantino: «Ora che sto per andarmene, o me non rifiuterai un favore che ti chiedo: quello di aprire le braccia a tuo figlio e a sua moglie... Su un altro punto ti prego di chiarire le tue intenzioni. Tu hai acquistato il castello e le terre di Bollengo intestandoli al mio nome, ma la mia non è che una proprietà fittizia. Il legittimo proprietario sei tu. Dimmi dunque come devo disporne».

Alla prima preghiera Costantino non rispose, ma aumentò di cento lire l'assegno mensile a Lionello; alla seconda richiesta rispose invece esplicitamente: «mi farai piacere se il castello di Bollengo lo lascerai ai nostri nipoti». Ed appunto i nipoti Mattioda e de Rossi furono gli eredi universali di Michelangelo, con grande disappunto di Lionello che si vide consegnato come unico ricordo dello zio il suo vecchio orologio d'oro.

Forse per consolarsi, Lionello partì per la Turchia, progettando l'esplorazione di una miniera d'argento, e, per realizzare meglio... le sue esplorazioni, scelse a compagna di viaggio una forestiera anche troppo nota nella regione, guercia e sifilitica. Fortunatamente, sua moglie aveva dei parenti che la vigilavano generosamente e uno di costoro rincorse Lionello fin in Turchia restituendolo — si mormorò, anche allora, con mezzi persuasivi — all'ovile.

Non poteva dare frutti rigogliosi un albero così malato. In una ventina d'anni di matrimonio, la moglie di Lionello non riuscì a portare a termine varie maternità, ma, finalmente, nel 1905, dava la luce ad un figlio, in cui subito si manifestarono i sintomi della paralisi cerebrale.

Aveva le belle fattezze dei Nigra, il piccolo Costantino, ma non si reggeva in piedi; era un esserino inanimato, condannato a passare dal letto alle braccia di una governante, riconosceva appena la madre e una zia, non articolò mai una parola e si esprimeva con suoni gutturali. Non era insomma l'erede che poteva suscitare la tenerezza del nonno.

Costantino intanto nel 1904 aveva abbandonato Vienna e la carriera e si era rifugiato in un palazzotto di Venezia, presso San Simeone Grande. Con Roma e con Torino, non aveva legami particolari; va anzi ripetuto che non godette mai i favori della società di quelle due metropoli. Alla corte della regina Margherita non era in odore di santità per il suo anticlericalismo, e perchè lo si giudicava «tajà al piolet», cioè piuttosto ruvido. I suoi meriti e il suo prestigio erano però molto apprezzati da re Umberto I.

Un telegramma, che Costantino serbò gelosamente come un pegno di affezione, lascia intendere come di fronte alle insistenze di Crispi, egli avesse fatto appello all'intervento del sovrano. «Poichè San Pietroburgo non ti conviene, non parliamone più — telegrafò infatti re Umberto il 1º agosto 1895 — ma stato ben convinto che nessuno intende allontanarti da Vienna dove rendete i migliori e più apprezzati servizi».

Che un giudizio ben diverso ridiasse Vittorio Emanuele II, lo dice una lettera di La Marmora, allora presidente del Consiglio, del marzo 1865: «Alcune volte, anche in Consiglio, il Re si lascia sfuggire che alla sua è adatta al posto di Parigi. Chi abbia messo questa cosa in testa al Re, non saprei; forse Vimercati e lo stesso Castiglioni... non mi stupirebbe giacchè quello ed altri di quel calibro sono suoi confidenti. Ma la posso assicurare che ogni qual volta il re esterna questo suo pensiero, appoggiato dai miei colleghi, non ho mancato mai di ribattere energicamente le asserzioni reali, protestando che il Ministero aveva in lei piena fiducia».

A Umberto I Costantino è debitore dei massimi onori: il laticlavio, il collare dell'Annunziata e il titolo di conte. A proposito del quale è curioso notare che il Nigra è forse l'unico, che per il suo blasone richiese un motto in piemontese: «Aut e Drit».

La scelta di Venezia era stata influenzata da una dama che aveva saputo armarsi di pazienti attese fra le tappe della sua vita cosmopolita.

Fra il fitto carteggio, in una lettera di questa dama, dei primi giorni del 1885, leggiamo: «so che la politica e poi le belle donne — sempre quelle che sono presenti — vi assorbono completamente, ma non sono sempre stata la confidente delle vostre pene di cuore! Hélas! quale umana funzione! Ma sempre meglio che il non occupare alcun posto».

Passano 25 anni, passa cioè tutto il periodo di Vienna che è il canto del cigno del diplomatico e dell'amatore, e la stessa dama, la contessa Elisabetta Albrizzi, svolgendo vaghe speranze e promesse, ormai delusa, esclama: «Voglio essere per la fine delle nostre esistenze l'amica indispensabile, anche se non sono diventata ambasciatrice d'Italia, perchè questo avrebbe potuto e dovuto essere. Desidero diventare o piuttosto restare l'amica fedele e devota».

Costantino aveva ormai 78 anni suonati quando si rimpatriò definitivamente alla dama che l'aveva atteso con indulgenza quasi materna e mentre egli dava ancora qualche segno di irrequietezza, spostandosi fra Roma e il Canavese, la contessa Elisabetta, «Elsie» per gli intimi, era felice, finalmente, di occuparsi di lui. Fu essa che gli riordinò la casa ordinando le sue collezioni e prima ancora le sue reliquie, quelle che documentavano l'orgoglioso, nostalgico sentimento per una imperatrice.

«Vi raccomando soprattutto il giardino, — supplicava Costantino — al giardino tengo più che alla casa».

La contessa Elsie, che andava famosa in tutto il Veneto per le gabbie dei 75 pappagalli che curava gelosamente nella sua villa d'Este, assistette fedelmente il grande amico. Quotidiane erano le visite fra il palazzo di San Simeone Grande e quello degli Albrizzi a San Cassiano. Per quanto giovani, le due figlie di Elsie, Sofia ed Ada, non si stancavano nel sentirlo evocare il suo stupendo passato. Un argomento tuttavia suscitava le recriminazioni delle tre Albrizzi: il proposito manifestato più volte dal Nigra di dare alle fiamme le lettere e gli appunti che aveva raccolto. «Si tratta di un patrimonio storico», protestava con energia la contessa Elsie. Ma Costantino scuoteva il capo e replicava: «Adolfo sa dove io tengo il mio testamento e sa pure quali sono le carte che deve distruggere».

Dalle sue consuetudini di gran signore e dalle cure stesse, di cui abbisognava, Costantino era costretto ad abbandonarsi al suo cameriere, Adolfo, un bravo viennese, che tuttavia non era più il fedelissimo Antonio, che l'aveva seguito per tanti anni.

Carlo Richelmy

(Continua)

Due foto inedite della baronessina Vetzera, che fu presentata all'Arciduca Rodolfo in un ballo dato dall'ambasciatore Costantino Nigra.

Una veduta del padiglione di caccia presso Mayerling, nel quale si doveva concludere tragicamente il breve romanzo di Rodolfo e della Vetzera.

Moda a New York

Queste sciarpe di pura seta costituisco l'ultima novità della stagione a New York: è a grossi quadri dipinti a mano in nero, bianco e giallo oro. (Publifoto)

Al sole del Nevada

Mary Orlando, modella americana, posa per alcune foto che dovranno rendere più invitante un soggiorno al sole di Las Vegas, nel Nevada. (Publifoto)

Arsenio Lupin - Herloch Sholmes: LA DAMA BIONDA

Riassunto puntate precedenti

Il signor Gerbois, professore di matematica presso il Liceo di Versailles, comprando un giorno in un negozio una piccola scrivania di mogano, pensa di farne un dono alla figlia Susanna e l'acquista. Poco dopo un giovane l'avvicina e gli offre di riacquistarla per il prezzo doppio di quanto l'ha pagata. Gerbois rifiuta seccamente. All'indomani, tornando a casa insieme al padre, Susanna constata che la scrivania è sparita. Niente altro è stato rubato. Anzi Susanna trova il portamonete col denaro che era nella scrivania. Il prof. Gerbois sospetta del furto il giovane incontrato nel negozio. Due mesi dopo egli legge che il biglietto n. 514, serie 23, ha vinto un milione alla lotteria. E' il suo biglietto. Si reca a cercarlo, ma la scatola nella quale lo aveva riposto non c'è. Chiama affannosamente Susanna. La ragazza aveva messo la scatola nella scrivania rubata. Gerbois invia al Credito fondiario un telegramma per mettere il fermo sul pagamento del milione. Ma contemporaneamente la banca riceve un altro telegramma: è di Arsenio Lupin, che si annuncia possessore del biglietto. Il n. 514 era stato venduto a Versailles. Lupin affida i suoi interessi all'avv. Datinam. Gerbois riceve una lettera di Lupin che gli propone di dividere a metà la vincita. Egli rifiuta e tre giorni dopo Susanna viene rapita da una signora bionda. Gerbois annuncia sull'«Echo de France» di cedere alle proposte di Lupin e due giorni dopo si presenta a incassare il milione alla Banca. Da una vettura due uomini spiano: sono Ganimard e il brigadiere Folenfant.

Folenfant informa Ganimard che tutto è pronto per seguire Gerbois all'uscita della banca. Sperano di poter così raggiungere Lupin.

Lasciata la via dei Cappuccini, Gerbois si incammina lentamente sul lato sinistro del Boulevard fermandosi davanti alle vetrine.

Poi si dirige verso un chiosco, compra alcuni giornali, li sfoglia, quindi si avvia fingendo di immergersi nella loro lettura.

A un tratto invece salta su un'auto accostata al marciapiede. La vettura si mette subito in moto e sparisce dietro la Maddalena

Furioso Ganimard si precipita con i suoi uomini dietro la Maddalena. L'auto, per un guasto, è ferma presso il boulevard Malesherbes

Ganimard interroga l'autista, il quale afferma di non conoscere il cliente che lo aveva fatto attendere e che ora ha preso un'altra auto.

Nel frattempo Gerbois si fa portare alla stazione Cascerale. Esce sulla piazza del Palazzo Reale e sale su di un'altra automobile

Gerbois fa arrestare la nuova macchina dinanzi al n. 25 di via Caypeyron. Al primo piano suona e un signore viene ad aprirgli.

E' l'avv. Datinam presso il quale Gerbois ha appuntamento con Lupin. Arriva nello studio dell'avvocato all'ora convenuta: le 3.

Il professore si siede, si asciuga la fronte. L'avvocato Datinam gli comunica che da quindici giorni la casa è sorvegliata dalla polizia.

Il ladro-gentiluomo rischia molto venendo all'appuntamento. Gerbois prepara intanto due pacchetti uguali con i biglietti da mille.

Subito la porta si apre. Lupin, nel quale Gerbois riconosce il giovanotto che voleva comperare la scrivania, è nella stanza, sorridente

Gerbois si affretta verso Lupin: «E Susanna? Dov'è mia figlia?» Arsenio Lupin chiude la porta e poi si sfila i guanti con calma.

L'avvocato è stupefatto: come ha potuto entrare Lupin se per sua ordine tutti i domestici erano usciti e nessuno aveva potuto aprirgli?

Lupin sorride senza rispondere e si avvia verso i biglietti posti sulla tavola. Datinam gli dice: «Che aspettate per restituire Susanna?»

Lupin rassicura i due uomini: Susanne sta per arrivare. Egli solleva la tendina, guarda un istante in strada e scoppia a ridere.

«Guardate — dice voltandosi — sono tutti lì ad attendermi, questi cari amici: Ganimard, Folenfant e i loro degni compari»

Lupin prende da ogni pacchetto 25 biglietti da mille e li porge a Datinam che li rifiuta. (Continua)

(Copyright «Interstampa»)